

L'arrivo di Claudio in cielo

La morte di Claudio, salutata in terra da unanime giubilo, provoca in cielo una prima sensazione di estraneità; solo Ercole, abituato a incontrare esseri mostruosi, può interloquire con lui e interrogarlo, in greco, sulla sua origine: l'occasione è buona per schernire a sangue lo snobismo intellettuale di Claudio cui basta il semplice suono della lingua greca per crederci in un'élite intellettuale cui spera di far conoscere le sue fatiche di storico. Ma lo sbugiarda la dea Febbre, la sola che lo abbia seguito da Roma, dove aveva culto sul Palatino; ne addita con disprezzo la natura malaticcia e l'origine gallica: il disprezzo razzistico approda al *calembour* per cui si dice che Claudio, come è tradizione dei Galli, ha preso e devastato Roma (in precedenza, una citazione omerica contigua a quella sfoggiata da Claudio esprimeva il medesimo messaggio).

Infine, la stolidità pretesa di Claudio di mandare a morte l'immortale Febbre, come un personaggio degli *Uccelli* di Aristofane fa con la dea Iride, naufraga nella comica incapacità di imporsi che aveva già in vita.

5 (1) È inutile riferire quello che successe in terra. Lo sapete alla perfezione e non c'è nessun pericolo che scompaia dalla memoria ciò che la gioia pubblica nella memoria ha impresso: nessuno si dimentica della propria felicità. Sentite piuttosto quello che avvenne in cielo: la responsabilità è della mia fonte¹. **(2)** Viene annunciato a Giove² l'arrivo di un uomo di statura discreta e tutto incanutito. Aveva l'aria di fare non so che minacce perché scrollava ripetutamente il capo; trascinava il piede destro. Gli avevano chiesto di che nazionalità era, e lui aveva borbottato qualcosa confusamente, con voce impastata; non capivano la sua lingua che non era greco né latino né di nessun altro paese conosciuto³.

(3) Allora Giove chiama Ercole, che aveva girato tutto il mondo, e aveva l'aria di conoscere tutte le nazioni⁴; gli dice di andare a vedere di che razza era costui. A prima vista Ercole ne fu sconvolto, al pensiero che non aveva finito di affrontare tutti i mostri della terra⁵; quando vide quella faccia di nuovo stampo, quel modo di camminare insolito, la voce che non era quella di nessun animale terrestre, ma piuttosto di un mostro marino, rauca torbida, pensò che fosse arrivata la sua tredicesima fatica⁶. **(4)** Guardandolo con più attenzione, gli parve grosso modo un uomo; perciò gli si fece accanto e lo apostrofò – cosa facilissima per un greco – con queste parole: “Da dove vieni? qual è la tua patria e i tuoi genitori?”⁷ Claudio gode di aver trovato dei filologi⁸, e spera di trovare accoglienza per la sua storia⁹. Poi,

1. È inutile... della mia fonte: il paragrafo si presenta come un secondo proemio, che riprende quanto era annunciato nel primo, con un'apostrofe diretta agli ascoltatori: adesso verrà raccontato quanto avvenne in cielo dopo la morte di Claudio, e l'autore riassume la maschera dello storico che aveva all'inizio (cfr. *Apocolocyntosis* 1, 1, T31).

2. Viene annunciato a Giove: non viene rivelata l'identità del messaggero responsabile dell'annuncio.

3. L'arrivo... paese conosciuto: Claudio arriva in cielo all'improvviso, ed è tenuto

fuori dai cancelli. Il ritratto dell'imperatore è piuttosto veritiero, analogo a quello che fornisce Svetonio (*Claudius* 30).

4. Ercole... tutte le nazioni: Ercole appare qui nella sua veste comica: l'eroe, trasformato in divinità per le sue imprese eccezionali, è l'unico che può affrontare Claudio.

5. A prima vista... della terra: Ercole si spaventa di fronte a Claudio.

6. pensò... la sua tredicesima fatica: le dodici fatiche di Ercole erano un tema mitologico tradizionale: qui gliene viene

comicamente attribuita una tredicesima, che consiste nell'affrontare Claudio.

7. “Da dove vieni... e i tuoi genitori?”: Ercole si rivolge a Claudio con un verso formulare omerico.

8. Claudio... dei filologi: Claudio ritiene di essere di fronte a dei filologi perché Ercole ha citato un verso omerico in lingua originale.

9. e spera... per la sua storia: sappiamo da Svetonio che Claudio era autore di numerose opere storiche, sia in latino che in greco (*Claudius* 41).

volendo indicare con un greco omerico di essere l'imperatore, rispose: "Venendo da Troia, il vento mi spinse alle terre dei Ciconi". Era più adatto il verso successivo: "Devastai la città, e sterminai gli abitanti"¹⁰.

6 (1) A Ercole, che non è per niente furbo, l'avrebbe anche fatta passare¹¹, se non c'era la Febbre che sola aveva lasciato il suo tempio per accompagnarlo: tutti gli altri dei erano rimasti a Roma¹². "Questo qui – disse la Febbre – racconta frottole: te lo posso dire io che ci sono vissuta insieme tanti anni¹³: è nato a Lione, e in lui vedi un concittadino di Planco¹⁴. Te lo ripeto, è nato a sedici miglia da Vienna ed è un Gallo fatto e finito che, secondo l'abitudine dei Galli, ha preso Roma¹⁵. Ti attesto che è nato a Lione, dove ha governato per tanti anni Licino¹⁶. Tu che hai girato più luoghi di un mulattiere di professione¹⁷, li conosci i Lionesi e sai che tra il Rodano e lo Xanto c'è una bella differenza"¹⁸. **(2)** A queste parole, Claudio va su tutte le furie, facendo quanto più casino può¹⁹. Nessuno capiva quello che diceva²⁰, ma lui insisteva che mandassero a morte la Febbre, con quel gesto della mano, salda unicamente per questo, con cui usava far decapitare gli uomini. Ma aveva un bel dare l'ordine per la decapitazione; si sarebbe detto che erano tutti liberti suoi, da come nessuno gli dava retta²¹.

10. Poi... gli abitanti: Claudio, che si identifica con Odisseo, risponde alla domanda di Ercole con un verso dell'*Odissea* (IX, 39) e Seneca cita il verso immediatamente successivo (*Odissea* IX, 40): sono i versi con cui Odisseo comincia il racconto delle sue avventure alla corte di Alcino, narrando del suo arrivo sulla costa dei Ciconi, popolazione barbara della Tracia, e del saccheggio della loro città. Sappiamo da Svetonio che Claudio era un appassionato di Omero, di cui citava spesso i versi (*Claudius* 42).

11. A Ercole... passare: Claudio, novello Odisseo, si contrappone a Ercole, "per niente furbo".

12. se non c'era... a Roma: la Febbre era una vera e propria divinità che aveva un tempio sul Palatino. L'unica divinità che lascia Roma per accompagnare Claudio è una malattia.

13. "Questo qui... tanti anni": Claudio soffriva di febbri malariche.

14. è nato... di Planco: Claudio, figlio di Druso e Antonia, era nato a Lione, il 1 agosto del 10 a.C., quando sua madre Antonia aveva accompagnato il marito Druso nella campagna germanica; era dunque concittadino di Lucio Munazio Planco, pretore della Gallia transalpina.

15. Te lo ripeto... Roma: Vienna, nella Gallia narbonense, capitale dei Galli Allobrogi, era una colonia fondata da Cesare; furono i Galli Senoni guidati da Brenno a conquistare Roma nel 390 a.C.

16. Ti attesto... Licino: Licino era uno schiavo e poi liberto di Cesare, di origine gallica, che sotto Augusto divenne procuratore della Gallia (16-15 a.C.), esercitando la sua carica in modo dispotico e accumulando grandi ricchezze.

17. Tu... di professione: la Febbre si rivolge a Ercole, che per compiere le sue imprese ha percorso tutto il mondo ed era il protettore dei viaggiatori.

18. e sai... una bella differenza: il Rodano è un fiume che scorre in Gallia, e lo Xanto, chiamato anche Scamandro, è un famoso corso d'acqua della Troade.

19. A queste parole... può: è nota la natura irascibile di Claudio, di cui lui stesso era consapevole, al punto da fare un editto per scusarsi dei propri comportamenti irrosi (Svetonio, *Claudius* 38, 1).

20. Nessuno... diceva: il difetto di pronuncia di Claudio si aggrava a causa dell'ira (Svetonio, *Claudius* 30).

21. si sarebbe detto... gli dava retta: Claudio era notoriamente succube dei suoi potenti liberti, come pure delle sue mogli (Svetonio, *Claudius* 25, 5; 29, 1).